

17
Sez. artigiana

Cart. L. 8.

II GIUGNO MCMXXVII - ANNO V.º



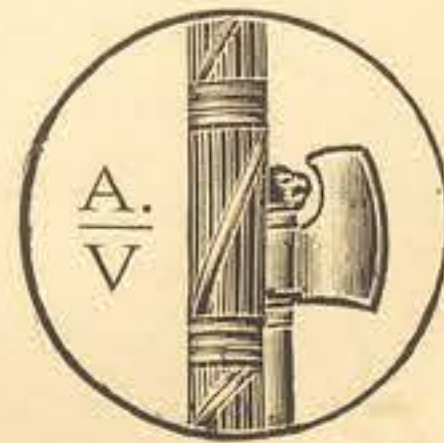
OMAGGIO

DELLA CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI BOLOGNA

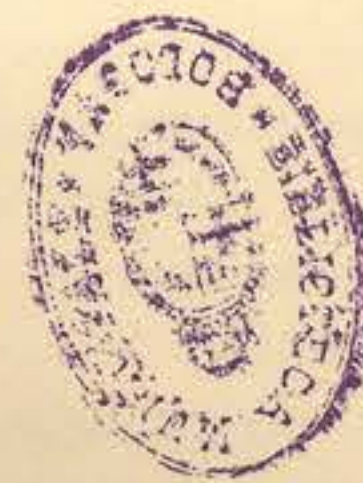
AGLI AGRICOLTORI DI OGNI PARTE DEL MONDO

IN VISITA A BOLOGNA

DONO
1927
dell'Autore



BOLOGNA



BOLOGNA

Le origini di Bologna sono assai remote ed oscure.

I popoli preistorici, che attraversarono il territorio della nostra Provincia e vi elessero la loro residenza e vi sostarono, attratti dalla splendida posizione geografica ai piedi dell' Appennino, limitata dai due grandi corsi del fiume che « i Longobardi nominavan Reno » e del Savena, intersecata da altri piccoli torrentelli irrigui, resa feconda dalla Padusa, che, nell'epoca terziaria, la ricopriva, lasciarono impronte indelebili del loro passaggio. Cavernicoli, terramaricoli e capannicoli sfruttarono, per primi, il nostro suolo e i sopraggiunti Liguri fermarono qui le loro dimore, abbandonate poi per dare posto alla incalzante onda villanoviana e agli Umbro-Italici. Gli Etruschi che, attraverso l' Ellade e il Mediterraneo giungevano qui con una più elevata civiltà artistica, industriale, commerciale e col culto dei loro Dei, apprezzarono questa plaga ubertosa, e le agglomerazioni di fondi, di capanne vennero trasformati nella murata Felsina — la vocitata caput Etruriae — e cooperarono con Enea a formare il primo nucleo della futura nazione latina.

Qui sostarono i Galli — i rossastri celti — che per primi, con gli oppida, iniziarono quella divisione del nostro terreno compiuta poi dai nuovi vincitori, i Romani, che vi inviarono colonie e divisero il territorio fecondandolo prima col sudore e poi col proprio sangue.

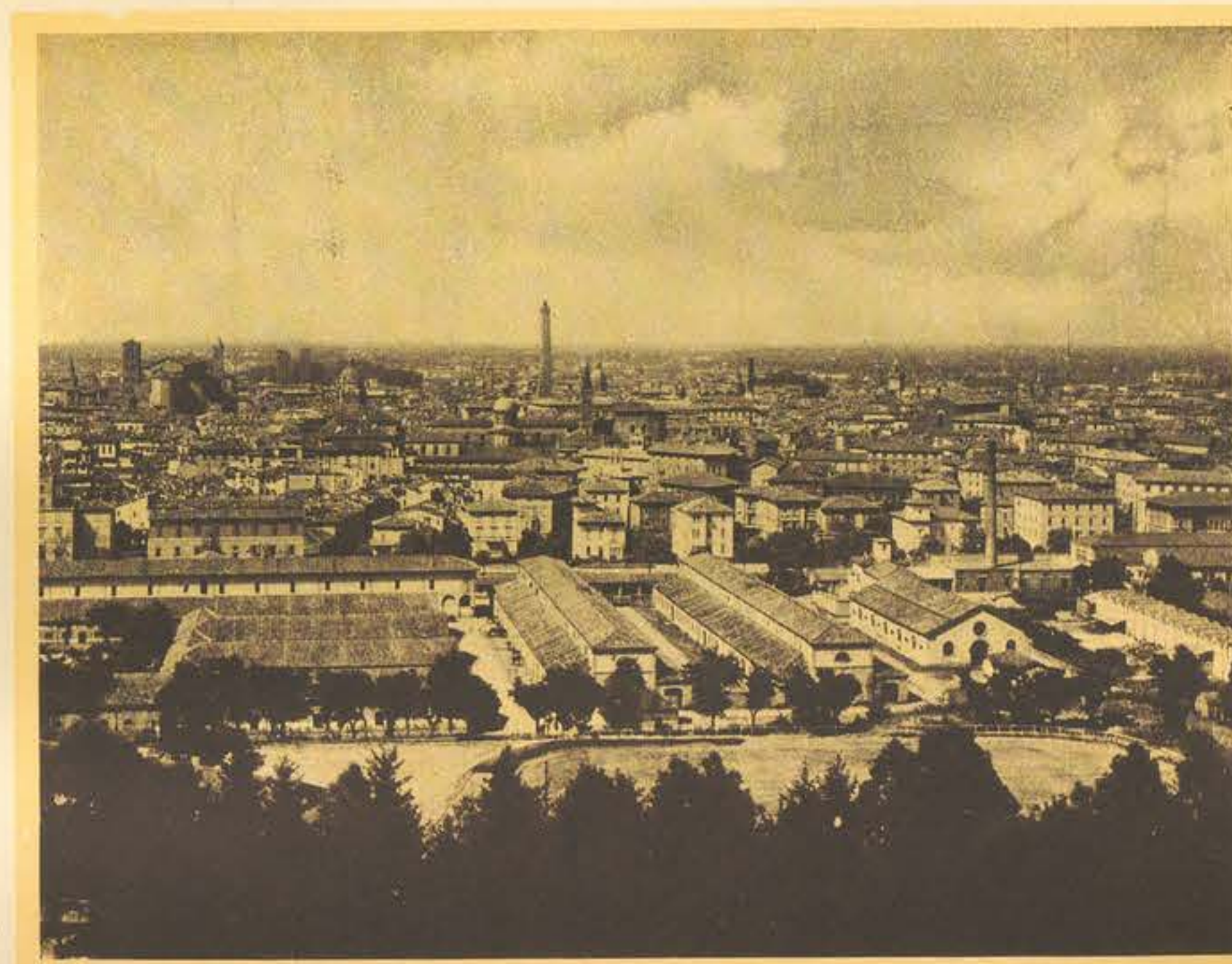
E se al cadere dell'Impero Romano la nostra provincia, per essere sulle strade che dovevano condurre i Barbari o a Ravenna, o a Roma, venne devastata dal passaggio delle loro orde, pur tuttavia, dopo avere resistito ad Alarico, ai Goti, ai Longobardi ed agli Esarchi, fu fra i primi popoli che, cacciati gli stranieri, si resero a Comune, formando quella coalizione che seppe opporsi al Barbarossa, a Enrico V di Germania, alle Fazioni e alle Signorie più o meno tiranne. Prima a liberare i servi della gleba, chiamò i rappresentanti del popolo a fare parte del Governo e istituì le Corporazioni delle Arti, che furono per secoli il sostegno dell'industria bolognese, e, rette da particolari statuti, contribuirono sovente a formare quelli della città; corporazioni assorbite e scomparse soltanto alla fine del secolo XVIII dall'affacciarsi di nuove riforme.

Gli attributi di tali corporazioni furono pertanto concentrati nel *Foro dei Mercanti*, a cui, nell'agosto 1803, succedeva la *Camera Primaria di Commercio nel Dipartimento del Reno*, rappresentata da cinque membri che, per legge, avevano attribuzioni tanto giudiziarie che politico-economiche.

Coll'attuazione dei nuovi tribunali (1808) le Camere vennero a perdere qualunque funzione giudiziaria, per assumere l'esercizio delle disposizioni politico-commerciali, fino a tutto il 1811, per lasciare il posto di poi alla nuova *Camera di Commercio, Arti e Manifatture*.

Nel succedersi di tali perturbazioni le arti decadde neglette. Soltanto l'agricoltura, ricca di nuove e feconde energie, trattenne la pubblica rovina. Infatti è dalla coltivazione dei campi che questa Provincia trasse e ritrae le principali sue ricchezze. È la produzione agricola che permette una esportazione importante.

L'agricoltura del Bolognese è fra le più progredite della nazione, e su una estensione minore di quella di



Panorama.

(Fot. ALINARI - Firenze)



altre regioni dà un prodotto assai maggiore di raccolti, specialmente di grano.

Per citare un solo esempio ricorderemo che la produzione del frumento ha raggiunto la cifra di oltre un milione e ottocento mila quintali, con una produzione media unitaria, per la parte piana, di 25 quintali per ettaro, mentre in alcuni campi sperimentali la produzione ha raggiunto i 40 quintali per ettaro.

Pure avendosi una produzione varia per qualità e tipi di derrate tuttavia la base del raccolto è sempre data dai cereali (frumento, frumentone, risone, avena) dalla canapa, dalle barbabietole da zucchero, dalle uve e dai foraggi, e, per la parte montana, anche dalle castagne. Ha pure grande importanza la produzione dei bozzoli da seta ed è in continuo progresso la produzione dei latticini e dei formaggi.

La frutticoltura, per merito della propaganda svolta dagli istituti agrari, sta assumendo forme industriali. La produzione è in aumento e ancora più aumenterà quando i nuovi impianti saranno in efficienza.

Merita pure particolare menzione la produzione e il commercio dei semi da prato, che dà un forte contributo all'esportazione.

L'industria zootecnica è in notevole aumento. L'alimentazione del bestiame è buona, sia per la buona produzione delle piante foraggere, sia per l'uso di alimenti concentrati.

La razza bovina predominante è la asiatica, ottima da lavoro, da carne e da latte.

In montagna il reddito principale è dato dalla pastorizia e dal commercio delle castagne; nella media montagna e nella collina, dalla coltura dei cereali e specialmente da alcuni tipi di vini che danno rinomanza ad alcune zone collinose.

La zona dei boschi ha qualche importanza nell'economia montana della Provincia. L'industria del carbone dolce dà pure vita ad un rilevante traffico.

Bologna vanta pure tradizioni onorevolissime nei riguardi delle industrie manifatturiere, e specialmente delle industrie tessili (per la seta, per la canapa e per le lane) i cui prodotti nei secoli XV e XVI correvano apprezzati nei principali mercati non solo d'Italia ma dell'Europa.

I limiti angusti posti a questo brevissimo cenno non permettono di seguire l'attività delle nostre industrie minerarie ed estrattive, specialmente quella del gesso importante per giacimenti esistenti presso la città, delle industrie meccaniche e metallurgiche, delle industrie chimiche, elettriche, grafiche e della carta, dei pellami, della industria edilizia, del vetro, dell'abbigliamento e, principale e importante, quella dei prodotti alimentari (macinazione dei cereali, fabbricazione delle paste alimentari, lavorazione dei risoni e la lavorazione delle carni suine rinomate in Italia e all'estero).

Nonostante il disagio post-bellico delle piccole industrie, sono ancora fiorenti quelle dei ricami e dei merletti, la produzione di oggetti artistici in ferro battuto, di mobili, delle ceramiche, delle trine e dei cappelli di paglia nella parte montana.

Bologna è uno dei nodi ferroviari più importanti d'Italia. Si congiungono qui tutte le grandi linee ferroviarie per il Veneto, per il Piemonte e per la Liguria. Linee secondarie, tramvie e servizi automobilistici mettono costantemente in comunicazione il capoluogo coi più lontani centri della pianura e della montagna.



(Fotografia Porri)

(Casa del Fascio (ex Palazzo Fava)).



Prima di descrivere, sia pure rapidamente, ogni cosa bella che la « fosca turrita Bologna » racchiude entro l'antica e recente cerchie cittadine, è doveroso illustrare le opere che il Fascismo ha create dalla marcia su Roma in poi, a testimoniare dei suoi ideali e a riprova della sua marcia rinnovatrice.

Per primo ricordiamo la

CASA DEL FASCIO

È un antico palazzo che Bartolomeo Ghisilardi, segretario maggiore del Senato di Bologna, fece costruire dall'architetto Egidio Montanari alla fine del quattrocento. È adunque uno degli edifici del periodo benvolese che meglio riflettono, nelle linee e nelle decorazioni, il gusto e lo stile dell'epoca. Ma, tempo e vicende molteplici, lo ridussero quasi a un rudere, e chi lo vide squallido, abbandonato, corroso, quasi a fatica poteva immaginare il palazzo del periodo aureo della vita bolognese.

Risorse e fu ripristinato in ogni sua parte, con scrupolosa precisione e molto amore dell'arte, da Leandro Arpinati che, acquistatolo con danaro raccolto dalla cittadinanza, ne fece la Casa del Fascio.

Ivi hanno degna sede la Federazione Provinciale Fascista, il Fascio di Bologna ed altri Uffici politici ed amministrativi, la Cappella dei Martiri Fascisti, l'Università Fascista, la Direzione delle pubblicazioni e riviste fasciste, una ricca biblioteca. Possiede un magnifico salone quattrocentesco per riunioni e conferenze, decorato con due immense tele carraccesche, dipinte, credesi, da Domenico Zampieri. Vi funzionano eleganti, moderni,



Il Littoriale.

completi tutti i possibili servizi per la più ampia ospitalità: albergo diurno, ristorante, caffè, bagni, ufficio postale, telegrafico, spaccio tabacchi

Così Leandro Arpinati il giovane Capo del Fascismo Bolognese, sciogliendo i voti dei suoi gregari, donava a Bologna un monumento d'arte ed al Fascio bolognese una sede, quale non può vantare più bella nessun Fascio d'Italia, festa degli occhi e luogo tranquillo, sicuro di ritrovo e di ristoro.

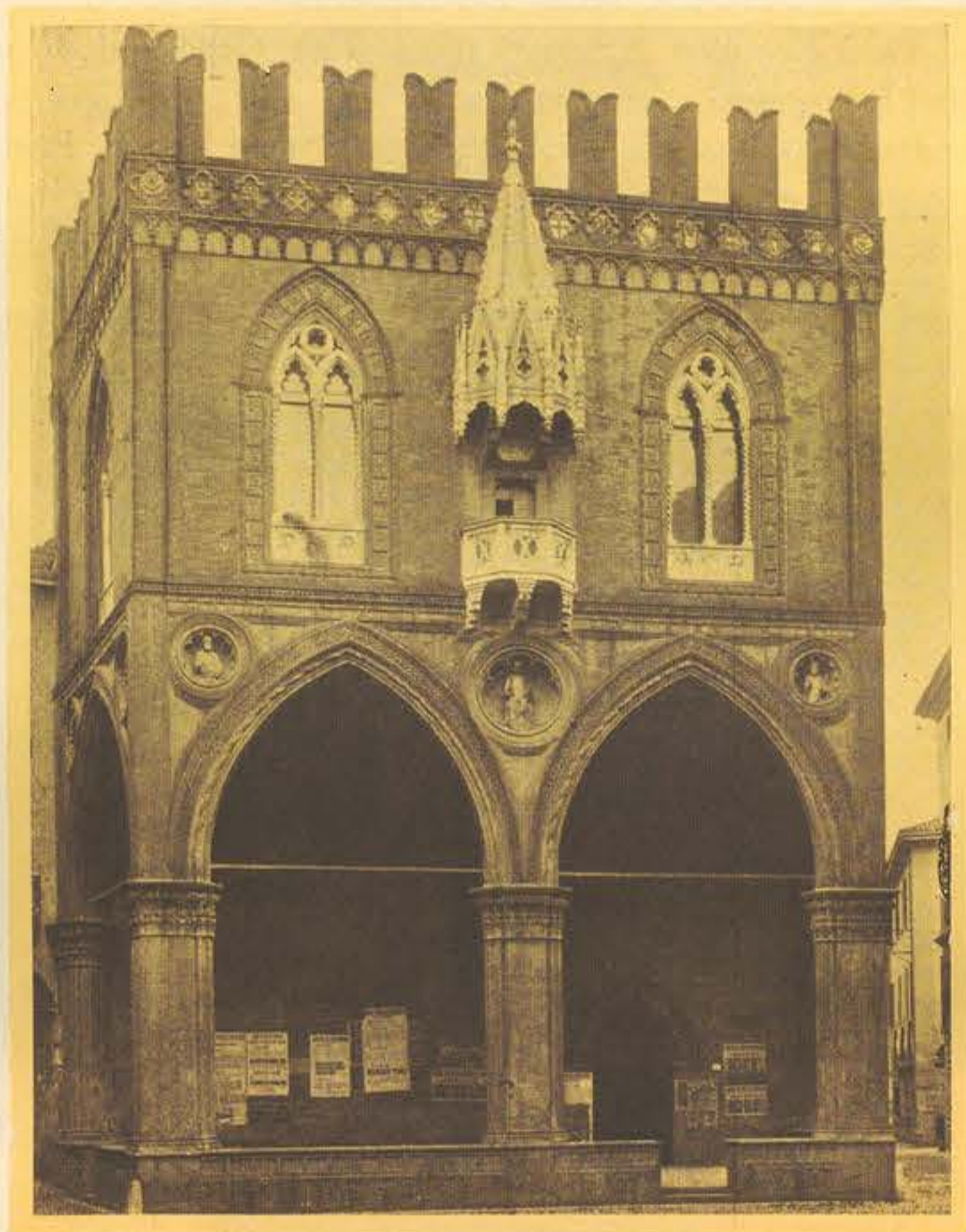
IL LITTORIALE

È il campo sportivo più grande d'Europa, la palestra nella quale la gioventù bolognese ed italiana, ritempra il corpo e fa gagliarda l'anima, per essere sempre pronta ai richiami della Patria; ed è la più grande opera pubblica che il fascismo abbia creato dal suo avvento ad oggi.

Non ci voleva meno della tenacia e della coraggiosa volontà di Leandro Arpinati per concepire un disegno così grandioso, per attuare un'opera che, nella mole, e nel fine, simboleggia e rappresenta il rinnovato spirito di Roma imperiale.

Il campo è vasto così che può contenere 50 mila persone nell'anfiteatro e nelle grandi tribune.

Accanto al campo sportivo vi sono due piscine che costituiscono, per così dire, la parte più originale e più nuova del Littoriale, una delle quali, coperta e riscaldata, è destinata all'allenamento anche nella stagione invernale. Vi sono poi amplissimi locali per la scherma, per lo scattinaggio, per la Direzione, per gli uffici, per il ristorante.



(Fot. ALINARI - Firenze)

Palazzo della Mercanzia.

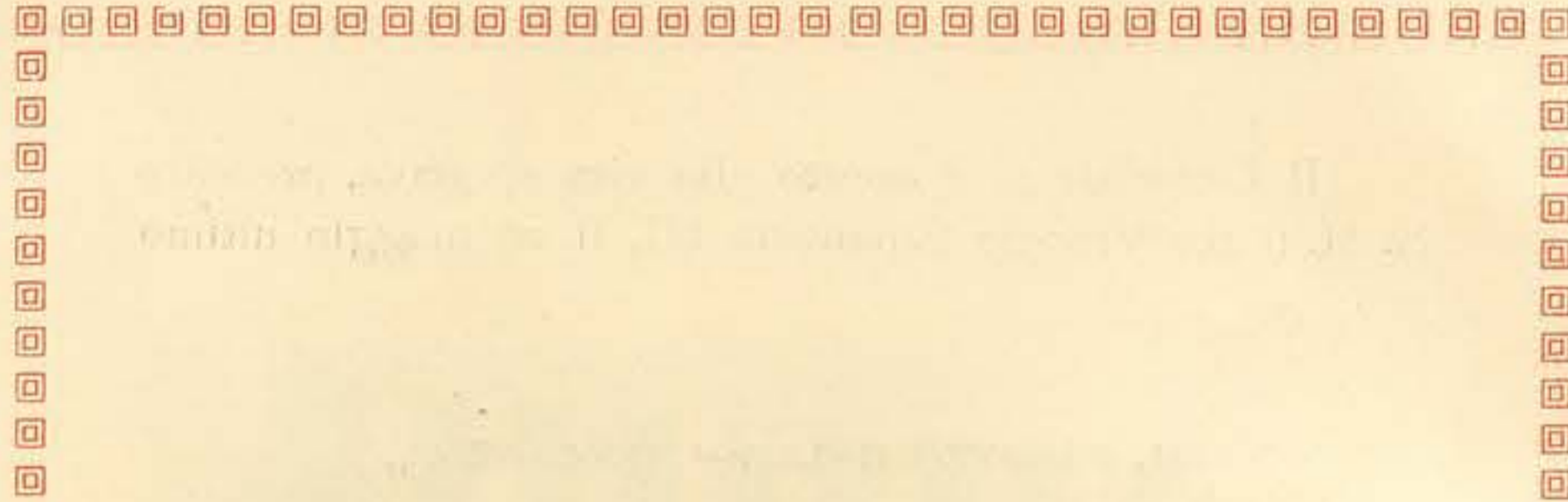
Il Littoriale si è aperto alla vita sportiva, presente S. M. il Re Vittorio Emanuele III, il 29 maggio ultimo scorso.

IL PALAZZO DELLA "MERCANZIA", O "FORO DEI MERCANTI",

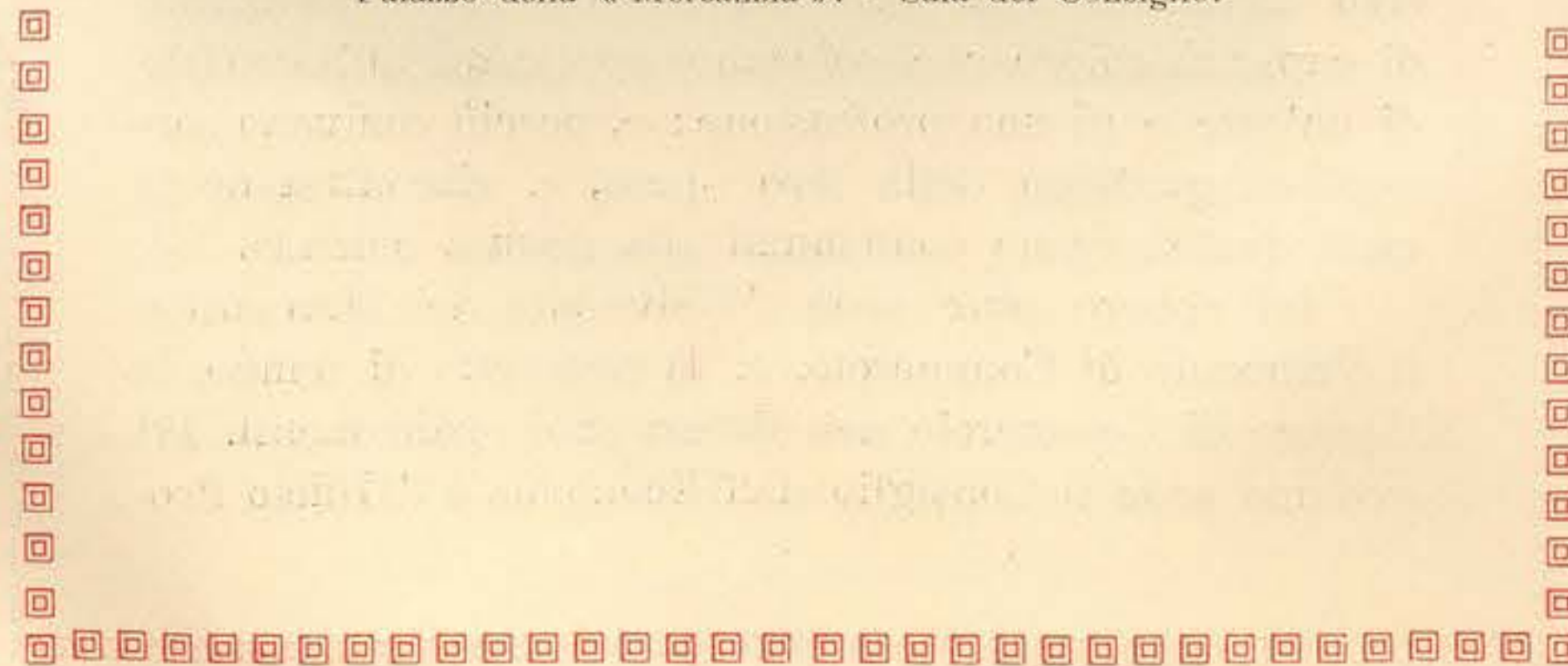
È la Sede secolare delle corporazioni delle « arti e dei mestieri ».

È una delle più antiche ed eleganti costruzioni di stile archiacuto sorte nei secoli XIV e XV in Bologna. Deliberata nel 1382 fu finita nel 1390, sotto la direzione di Lorenzo di Domenico di Bagnomarino e Antonio di Vincenzo. Alla parte decorativa furono chiamati scultori fiorentini e alla costruzione dei pilastri Giovanni di Riguzzo e suo figlio Pietro da Varignana (Bologna) detti « dalle masegne ». Negli anni dal 1888 al 1890, furono eseguiti accurati lavori di ripristino sotto la direzione di Alfonso Rubbiani e Alfredo Tartarini. Nel periodo 1914-21 venne decorata sotto la direzione di Mario Dagnini la « sala grande » con pitture, vetrate alle finestre, lampadari in ferro battuto e postergali intarsiati. Ivi trovavano sede e vi erano rappresentate le corporazioni che, sotto la disciplina di particolari statuti, avevano l'esclusivo diritto di sottoporre ad un regolare esperimento di capacità coloro che volevano applicarsi all'esercizio di un'arte o di una professione: e, perciò venivano sorvegliati, giudicati della loro opera, e, riscontrata la mala qualità erano condannati alla dovuta emenda.

Ivi ebbero pure sede l'Università dei Mercanti e il Tribunale di Commercio, e, in proseguo di tempo, la Camera di Commercio nei diversi suoi ordinamenti. Ivi avranno sede il Consiglio dell'Economia e l'Ufficio Pro-



Palazzo della « Mercanzia ». - Sala del Consiglio.



vinciale dell'Economia, in corso di costituzione; Consiglio ed Ufficio che, ricollegandosi agli antichi ordinamenti corporativi, saranno l'espressione più viva di tutte le rinnovate classi produttrici, dall'agricoltura all'industria, dal commercio al lavoro, dalla banca ai trasporti, all'artigianato.

LA SEDE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI SINDACATI FASCISTI DEGLI AGRICOLTORI BOLOGNESI

(Palazzo Rossi, via Mazzini, 29)

Del palazzo Bonfiglioli, ora Rossi, si ha notizia nel 1274. Nel 1529 dal Conte Domenico Bonfiglioli venne fatta fabbricare la facciata su disegno di Sebastiano Serlio, mentre gli intagli dei capitelli in macigno sono di Andrea da Formigine. Internamente la scala fu architettata da Ercole Fichi. I magnifici saloni, decorati a fresco, sono opera ammirevole di Lionello Spada e dell'Albani che eseguirono allegorie e scene dell'Aminta del Tasso.

Ivi ha sede la Federazione dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori Bolognesi. Nell'atrio del palazzo è murata una lapide ricordante la visita di S. E. Benito Mussolini, che il 29 Ottobre 1923, raccolse, in Palazzo Rossi, il giuramento degli Agricoltori bolognesi.

La Federazione, che fu la prima organizzazione sindacale di agricoltori fascisti in Italia (1921), svolge una alacre attività per dare vita ed incremento allo sviluppo della agricoltura provinciale ed è centro di pratiche e fruttifere iniziative sindacali, tecniche ed economiche.





Palazzo Rossi. - Una sala della Sede della Federazione Agricoltori.



Palazzo Rossi. - Lapide nell' atrio.

I MONUMENTI DI BOLOGNA

Lo straniero uscito dalla Stazione delle Ferrovie dello Stato (architetto G. Ratti 1871), volgendo a sinistra, passa davanti alla porta Galliera (architettata dal Provaglia nel 1661) che è una delle dodici porte della vecchia cinta, scorge i ruderi dell'antica *fortezza di Galliera* cinque volte eretta da tiranni, e cinque volte distrutta dal popolo bolognese (1330-1511), e la *scalea*, costruita su disegni degli architetti Azzolini e Muggia (1893-1896), ornata di un bel gruppo di marmo bianco dello scultore Diego Sarti e da due bassorilievi: *Bononia Docet* e *Bononia Libertas*. Sulla scalea, il bel giardino *La Montagnola* che risale al 1683 e che fu riformato nel 1806 dall'architetto Martinetti.

Sulla Montagnola in faccia a Piazza VIII Agosto è stato eretto il Monumento ai Caduti di detta giornata (monumento che ricorda la cacciata degli Austriaci nel 1848) dello scultore prof. Rizzoli.

La sottostante Via Indipendenza conduce a Piazza Vittorio Emanuele II.

I bei portici che si vedono ai fianchi di questa Via e di quasi tutte le altre della Città, sono una caratteristica di Bologna, che colpisce soprattutto gli stranieri. A metà circa di detta via si trova a sinistra il monumento equestre a Giuseppe Garibaldi, opera dello scul-



(Fot. ALINARI - Firenze)

Fontana del Nettuno del Giambologna.

tore Zocchi (1906) e in faccia l'Arena del Sole, teatro fabbricato nel 1810 per gli spettacoli diurni.

In capo a Via Indipendenza, poco prima di arrivare alla piazza Nettuno, trovasi alla sinistra San Pietro, la cattedrale di Bologna riedificata nel 1605. La grande facciata barocca vi fu aggiunta negli anni 1743-1758 per volontà di Papa Benedetto XIV su disegno di Alfonso Torreggiani.

Nell'interno, presso la porta principale si trovano due leoni in marmo rosso di Verona opera dello scultore Ventura (1220) e una bella colonna ritorta, pure in marmo rosso, posta ora in un angolo del primo altare a sinistra, provenienti dall'antica porta della vecchia cattedrale romanica. Nel secondo altare a destra una bella reliquia contenente il capo di Sant'Anna, dono del Re Enrico d'Inghilterra al beato Niccolò Albergati, bolognese.

Un gigantesco affresco sopra l'altare maggiore rappresenta l'Annunciazione; è l'ultima opera di Lodovico Carracci. Interessante pure da osservare la cripta contenente reliquie di Santi, e un bel Cristo morto di Alfonso Lombardi. All'esterno è degno di osservazione la torre campanaria di stile lombardo. Non lontano dalla chiesa di San Pietro, in via Manzoni n. 4 l'antico palazzo Fava, (già descritto al principio) ora « Casa del Fascio ». Di fronte la chiesa della *Madonna di Galliera* la cui facciata è antichissima.

Detta chiesa è riccamente decorata all'esterno da altorilievi e all'interno da statue e ricchi quadri dell'Albani, del Franceschini, del Marchesi e di Elisabetta Sirani. Tornando alla chiesa di San Pietro in faccia ad essa nell'antico Seminario vi è ora l'albergo « Majestic » al quale sono state annesse alcune belle sale del vecchio palazzo Fava con affreschi del Carracci.



(Fot. ALINARI - Firenze)

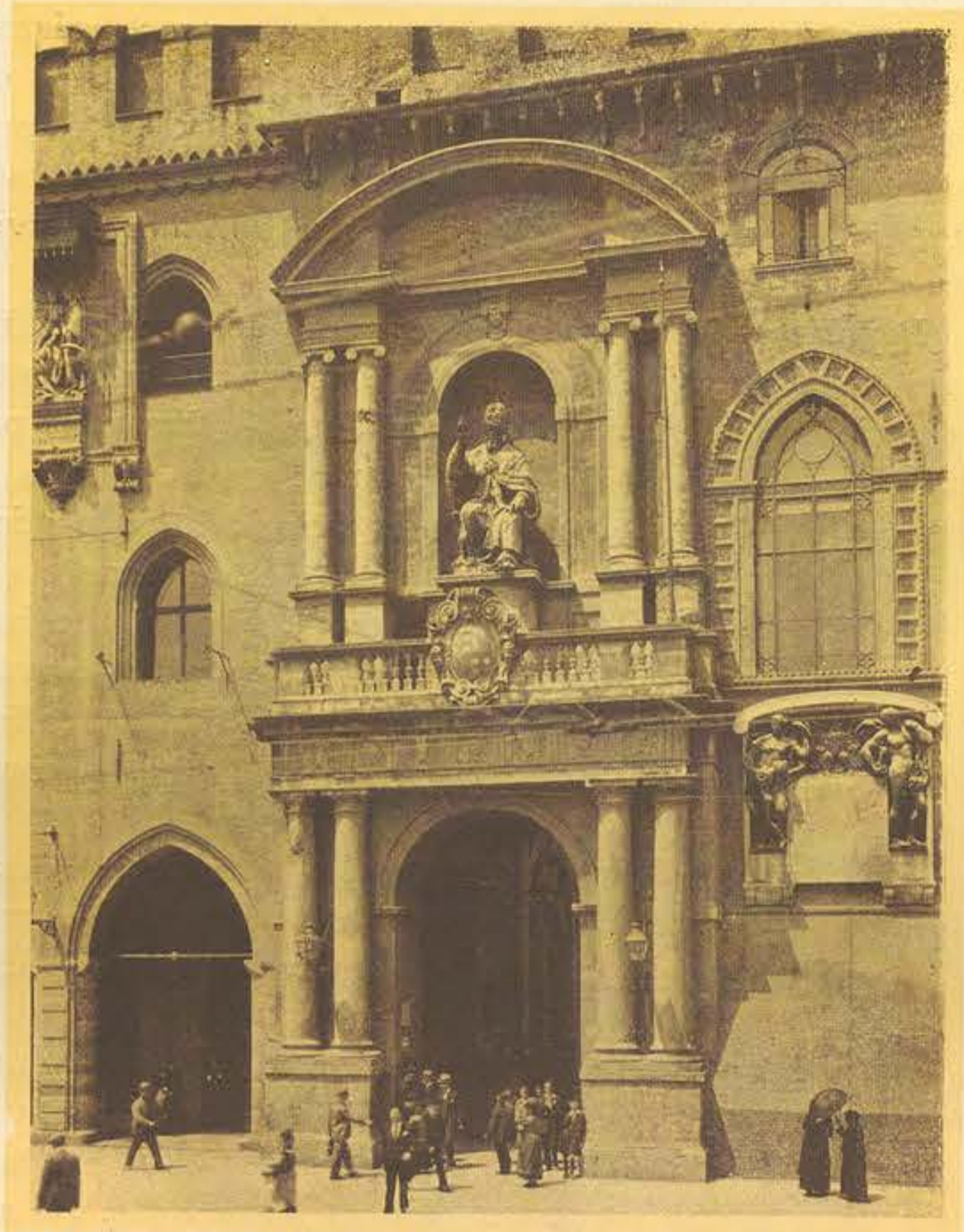
Palazzo detto di Re Enzo.

Quindi si arriva alla Piazza del Nettuno che deve il suo nome alla magnifica fontana del Nettuno del Giambologna (Giovanni di Douai) eretta nel 1564. La fontana è disegno di Tomaso Laureti. In questa piazza trovasi il palazzo detto di Re Enzo perchè servì di prigione al Re Enzo, figlio di Federico II, fatto prigioniero dai bolognesi alla battaglia di Fossalta, nel 1249, e che ivi rimase prigioniero fino alla morte avvenuta nel 1272.

Il palazzo fu costruito in principio del secolo XIII, fu restaurato e ridotto alla presente forma nel 1905 sotto la direzione di Alfonso Rubbiani. Esso è riunito al palazzo del Podestà, esso pure cominciato nel 1201 e terminato nel 1245. Nel 1485 fu fabbricato il portico ornato di rosette, una differente dall'altra, e nelle colonne della facciata, da porta fiaccole. Questa facciata fu eretta su disegno di Aristotile Fioravanti, e trovasi tuttora ben conservata. Il pittore De Carolis sta affrescando la grande sala che già servì come teatro, come gioco del pallone e per esposizioni.

Davanti al palazzo del Podestà si stende la Piazza Vittorio Emanuele II, la quale colla Piazza Nettuno ne forma una sola, contornata da grandi ed antichi edifizii monumentali.

Nel centro trovasi il monumento a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, bella statua equestre in bronzo dello scultore Giulio Monteverde (1888). Nel lato ovest della piazza trovasi il palazzo Municipale, già antica residenza dei cardinali legati. La facciata fu restaurata dall'architetto Faccioli, nel 1886. Attualmente vi hanno sede il Municipio, la Prefettura, l'Amministrazione Provinciale, la Questura, l'Esattoria, l'Agenzia viaggi *Enit*, la Borsa degli Agricoltori e dei Commercianti e la Borsa Valori.



(Fot. ALINARI - Firenze)

Palazzo Municipale. - La porta d'ingresso.

Nella costruzione di questo palazzo furono comprese diverse vecchie costruzioni: il palazzo dei Lambertazzi, la Casa di Accursio e il palazzo della Biada. Sono degni di attenzione nella facciata la torre dell'orologio e la Madonna col Bambino, terracotta di Nicolò Dell'Arca che data dal 1478.

Sulla porta del palazzo, architettata da Galeazzo Alessi, è posta la bella statua di Papa Gregorio XIII (il riformatore del Calendario), statua in bronzo di Alessandro Menganti detto il Michelangelo ignoto (1530).

Sulla stessa facciata, presso la fontana del Nettuno vi è una bella finestra dell'architetto Sebastiano Serlio, ornata di due aquile. Al di sotto di essa, in marmo, incastrate nel muro vi sono vecchie misure bolognesi. All'interno del Palazzo Municipale una bella corte con portico eretto dal Fioravanti (1400). Salendo la scala cordonata del Bramante, si arriva, al primo piano, alla sala d'Ercole, così chiamata per una bella statua in terracotta del Lombardi rappresentante detto Eroe. Qui trovasi pure il prezioso affresco, la Madonna del Terremoto, di Francesco Francia (1505). La sala è stata di recente trasformata in « pantheon » essendovi stati posti i busti dei bolognesi illustri. In fondo alla sala, a destra, vi è la sala del Consiglio Provinciale con bellissimi affreschi di Luigi Serra, a sinistra la sala del Consiglio Comunale frescata da Angelo Michele Colonna. Al secondo piano, per un'altra scala cordonata, si raggiunge la sala Farnese nella quale le pareti sono frescate dal Cignani, dal Taruffi, dal Quaini, dallo Scaramuccia e da altri pittori della scuola bolognese e vi sono rappresentati: Francesco I Re di Francia a Bologna, l'incoronazione di Carlo V, l'entrata di Paolo III. Dalle finestre di questa sala si gode una bellissima vista.

Ritornando in Piazza Vittorio Emanuele, dal lato



(Fot. ALINARI - Firenze)

Basilica di S. Petronio.

di Via D'Azeglio, si ammira l'antico ed elegante palazzo dei Notai eretto verso il 1300 e restaurato da Alfonso Rubbiani nel 1908. Presso questo, la Basilica di San Petronio, la più grande, la più bella chiesa di Bologna. Essa è dedicata al Santo protettore della Città. La prima pietra di essa fu posta l'anno 1390. E di stile gotico-italiano e di proporzioni colossali ed è dovuta all'architetto Antonio di Vincenzo bolognese.

La superba porta maggiore è un capo d'opera di Jacopo della Quercia (1410-1425). Pure la Madonna e il San Petronio che trovansi sopra la detta porta maggiore sono opera di Jacopo della Quercia, l'altro santo del gruppo è del Varignana.

Entrando, la prima cappella, a destra, ha una Madonna (la Madonna della Pace) del Ferrabech entro una ancona di Giacomo Francia; la seconda e la terza cappella contengono notevoli affreschi; la quarta ha una ricchissima balaustra scolpita, un Crocifisso del Francia ed una bella vetrata a colori di Jacopo da Ulma. Nella Cappella, ora dell'Immacolata, degli schienali intarsiati e una bella statua del Corsini; nella Cappella di Sant'Antonio, la statua è del Sansovino, i chiaroscuri sono di Girolamo da Treviso, l'ultima cappella a destra ha un bel bassorilievo attribuito al Tribolo, in mezzo a due statue di Properzia De' Rossi. In faccia a questa Cappella un Cristo morto, dell'Onofri.

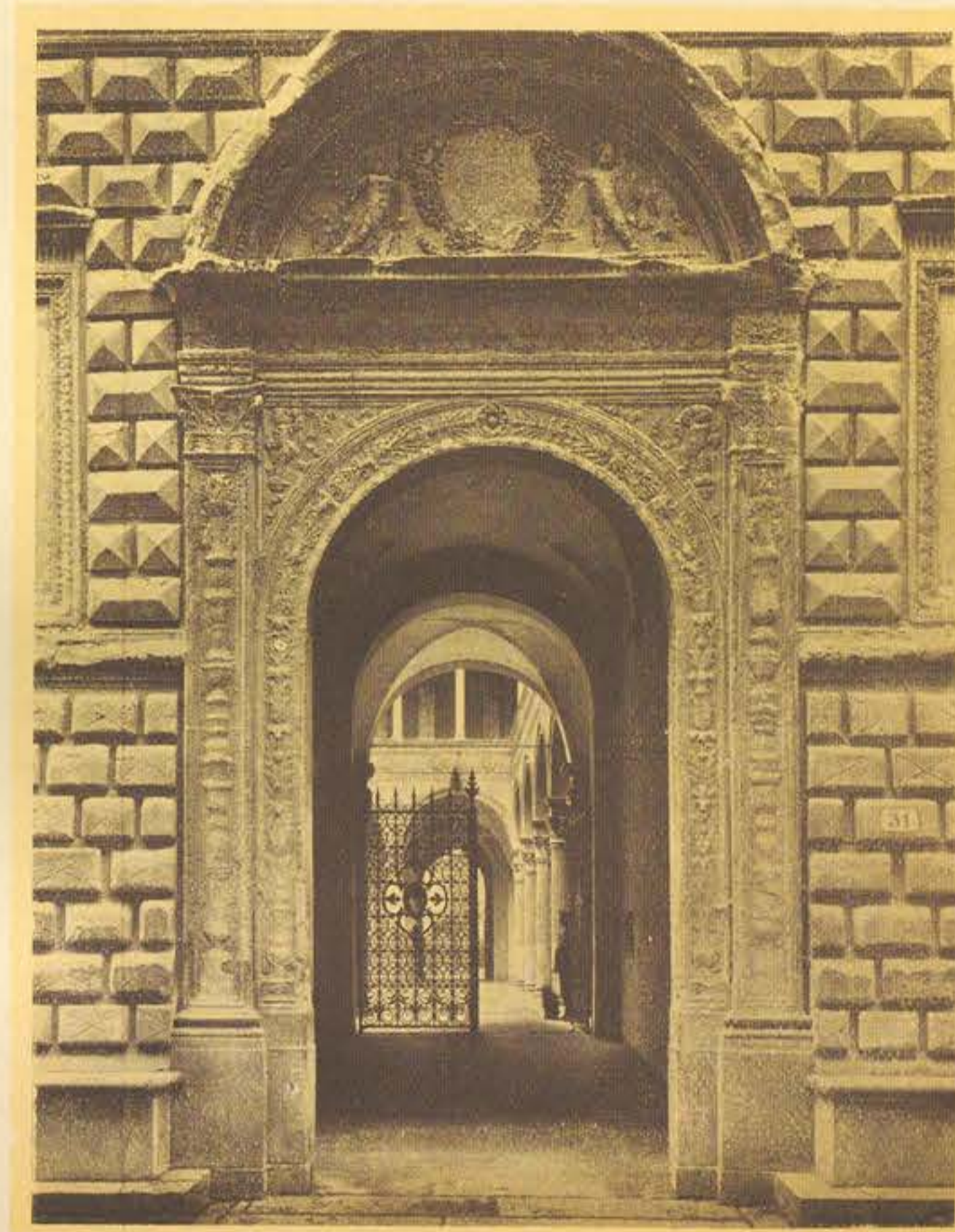
All'altare maggiore una bella tribuna d'ordine barocco, l'antico organo del secolo XIV e l'affresco (San Petronio) del Franceschini. Sono pure da osservarsi gli stalli del coro intarsiati.

Le quattro colonne sormontate da Croce trovavansi nel secolo XIII alle quattro porte maggiori della Città. Il Museo a sinistra dell'altare maggiore è interes-

tissimo. Esso contiene preziose opere d'arte, reliquiari d'oro e d'argento, croci, calici, candelabri ecc. Le pareti del museo sono tappezzate con cuoi di Cordova del XV secolo. La prima cappella a sinistra ha una bella statua in marmo del Casario; gli affreschi nelle pareti sono di Giovanni da Modena e la vetrata dipinta è opera del Bertini.

La seconda cappella ornata da ricchi marmi e colonne contiene in una teca il capo di San Petronio. La terza ha un quadro del Gandolfi e la quarta, la bella cappella Bolognini, ha una ricca ancona e degli affreschi murali di Jacopo di Paolo; la quinta cappella, con pavimento di maioliche di Faenza, ha un bel quadro di Lorenzo Costa. E più avanti la cappella Bacciocchi ha un altro quadro del Costa e il monumento ai figli di Elisa Bonaparte Bacciocchi (la sorella di Napoleone I) opera del Baruzzi e del Bartolini. L'arcangelo Michele in una delle cappelle seguenti è di Dionisio Calvart, e nell'altra, la Santa Barbara è opera di Alessandro Tiarini. Presso queste ultime cappelle trovansi la pregevole Meridiana del Cassini. Di fianco alla chiesa di San Petronio in Via dell' Archiginnasio trovansi il Museo Civico e l' Archiginnasio. Il Museo Civico è dei più importanti d'Italia. Nell'atrio al pianterreno vi sono due sepolcri dell'epoca preistorica. Nel piccolo giardino che segue, una graziosa fontana, la *sorpresa*, del Galletti di Cento, e sotto il portico sono murate antiche lapidi sepolcrali. In un altro piccolo cortile interno sono ordinate terrecotte antiche. Al primo piano numerosi oggetti dell'età della pietra degli antichi abitatori di Bologna, Liguri, Umbri, Etruschi e, più avanti, Galli e Romani. In una piccola sala trovansi esposti più di 14 mila oggetti di bronzo che appartennero forse ad una fonderia dell'età del bronzo.

Nella sala della necropoli felsinea trovansi la famosa



(Fot. ALINARI - Firenze)

Palazzo Bevilacqua. - La porta.



situla in bronzo, oggetto rarissimo; dei vasi greci delle armi. La sala delle ceramiche con un grande piatto di Giorgio da Gubbio (1535); una ricca collezione di strumenti musicali di grande interesse, dei preziosi manoscritti (corali) ricchi di miniature.

La sala egiziana contiene una ricca collezione di amuleti (scarabei ecc.) dei sarcofagi e delle stele preziose. Nella sala greca una splendida testa: l'*Athena Lemnia*, di Fidia.

Al pianterreno vi è il Museo del Risorgimento. Più avanti l'Archiginnasio, oggi Biblioteca Comunale, sede dell'Antica università. In esso vi è l'antico Teatro anatomico col celebre soffitto in legno di cedro, ricco di statue pure in legno. Qui furono eseguite le prime autopsie su cadaveri. Il palazzo fu costruito nel 1562 su disegno di Francesco Morandi, il Terribilia. Tutte le pareti dell'edificio sono ornate di scudetti con 8000 stemmi di professori e di studenti di tutte le parti del mondo. Qui insegnò Luigi Galvani e fu in questa sede (lo Studio) che per la prima volta le donne ricevettero il diploma e furono proclamate dottori (Laura Bassi, la Dalle Donne, Anna Morandi Manzolini).

Al pianterreno dell'Archiginnasio vi è la Cappella di Santa Maria dei Bulgari, ornata dagli affreschi di Bartolomeo Cesi e da un bel quadro del Calvart.

Nella vicina piazza la statua di Luigi Galvani. Il bel portico detto il Pavaglione è una delle passeggiate favorite dai bolognesi, e vi si trovano i più bei negozi della città. Via Farini: al N. 3 il palazzo Cavazza architettato da Giuseppe Mengoni; al N. 1 il palazzo della Direzione delle Ferrovie dello Stato, restaurato dall'ing. Antonio Zannoni e, giunti in Via D'Azeglio, al N. 31 trovasi il palazzo Bevilacqua uno dei più ricchi del Rinascimento italiano. In una delle sue sale nel 1547 si

tennero alcune sedute del Concilio di Trento. Per Via Carbonesi si arriva alla chiesa di San Paolo nella quale sull'altare maggiore trovasi un bel gruppo di marmo rappresentante la decollazione di San Paolo dell'Algardi e di sotto un prezioso tabernacolo in pietre dure e una bella croce pure scolpita dall'Algardi. Il quadro il Purgatorio, è del Guercino, il battesimo di Cristo è del Cavedone, il Paradiso, di Lodovico Carracci, la piccola Madonna sotto il quadro del Guercino è di Lippo di Dalmasio. La bellissima volta è del Roli. Poco lungi da questa chiesa in Via Val d'Aposa trovasi l'Oratorio dello Spirito Santo con una graziosa facciata in terracotta del Lombardi restaurata nel 1893.

Nella direzione opposta a Via Val D'Aposa, dal lato destro della chiesa di San Paolo, l'antico Collegio di Spagna, a sinistra in Via Tagliapietre la chiesa del Corpus Domini o della Santa, con bella facciata in terracotta di Sperandio da Mantova. Questa chiesa contiene quadri del Carracci e del Franceschini, statue del Mazza, e affreschi pure del Franceschini.

Il corpo di Santa Caterina De Vigri è esposto in una ricchissima cappella. In detta chiesa vi è pure la tomba dell'insigne fisico Luigi Galvani.

Ritornando in Via Farini fino al giardino Cavour si osserva il palazzo della Banca d'Italia, dell'architetto Cipolla. Le volte del portico sono splendidamente decorate dal prof. Lodi (1864). Nel piccolo giardino il busto del ministro Cavour, dello scultore Monari. Proseguendo il cammino per Via Garibaldi, passato il N. 4 trovasi la piazza Galileo e la chiesa di San Domenico. Nella piazza vi sono due tombe, una del celebre proconsole dei notai Rolandino De Passeggeri (1300), l'altra del giureconsulto Egidio Foscherari. Inoltre vi sono due colonne con statue, una con San Domenico l'altra con la Vergine, dello scultore Conventi.



(Fot. ALINARI - Firenze)

Casa detta dei Carracci.



La chiesa di San Domenico contiene la tomba del taumaturgo San Domenico fondatore dell'ordine dei Predicatori Domenicani. La tomba che racchiude il corpo di detto Santo è di Nicolò da Pisa (1225). I piccoli bassorilievi sopra la mensa sono del Lombardi, l'angelo a destra e le statuette di San Petronio e San Procolo sono di Michelangelo Buonarrotti, l'angelo a sinistra e il resto della monumentale Arca sono di Niccolò di Puglia, detto poi Niccolò dell'Arca. L'affresco del catino è opera di Guido Reni. La cupola è dell'Alberi, l'arcone del Righetti, le due grandi tempere alle pareti della cappella sono del Donducci (il Mastelletta) ed i due primi quadri ai fianchi della entrata, quello a destra è di Alessandro Tiarini, quello a sinistra di Lionello Spada. Le statue dietro all'altare sono del Tedeschi. In detta chiesa vi sono pure delle statue del Mazza, un San Tomaso d'Aquino del Guercino, la Madonna del Velluto di Lippo di Dalmasio, lo Sposalizio di Santa Caterina di Filippo Lippi, il San Raimondo è di Lodovico Carracci, la ricca cappella della Madonna del Rosario con i Misteri del Rosario, dipinti dai migliori pittori della scuola bolognese, il reliquiario di Iacopo da Roseto, contenente la testa di San Domenico, e dietro l'altare maggiore il prezioso coro coi magnifici stalli intarsiati da Fra Damiano da Bergamo (1530). Vi sono pure le tombe del Re Enzo, di Guido Reni, di Elisabetta Sirani e di Alessandro Tartagni di Imola, scolpita da Simone Fiorentino (1447).

Alla fine della Via Garibaldi trovasi il Palazzo di Giustizia, su disegno del Bramante, che appartenne alla sorella di Napoleone I, la principessa Elisa Bonaparte Bacciocchi. In detto Palazzo vi è una scala ornata di statue e le sale sono affrescate da Marcantonio Franceschini.



(Fot. ALINARI - Firenze)

Basilica di S. Stefano.

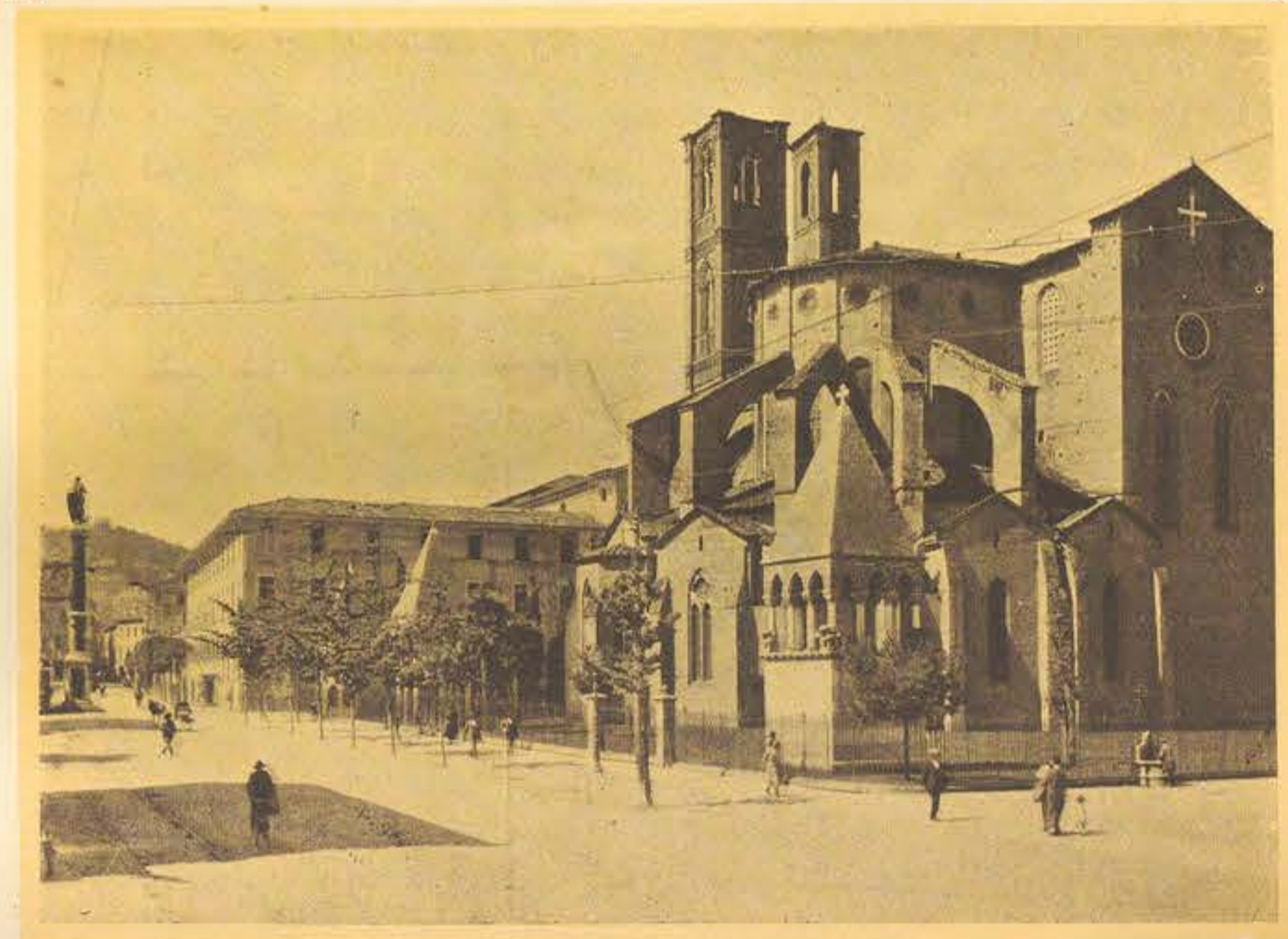
Uscendo dalla chiesa di San Domenico per la porta laterale si trova la Via Rolandino de Passeggeri nella quale vi è la così detta Casa dei Carracci, ora Gradi, ornata di belle terrecotte. Poi, attraversata la piazza Calderini, si ritorna nuovamente in Via Farini di fronte al giardino nel mezzo del quale si erge la statua in bronzo del grande statista Marco Minghetti, opera dello scultore Giulio Monteverde. Vicino, il palazzo della Cassa di Risparmio, costruito sul disegno dell'architetto Giuseppe Mengoni, autore della Galleria di Milano. Dietro questo giardino trovasi il palazzo della Posta centrale e a sinistra nella Via Castiglione N. 8 e 10 il vecchio palazzo Pepoli (1350). All'estremità della Via Farini vi è a destra la chiesa di San Giovanni in Monte che contiene quadri del Costa e del Francia. Poco lontano, a sinistra nella Via Santo Stefano la chiesa di Santo Stefano, la più antica della città.

È costituita da un gruppo di chiese altra volta chiamata la Gerusalemme d'Italia. Contiene il Santo Sepolcro, l'antica Cattedrale, il rinomato Catino di Pilato, dell'epoca longobarda, il Martirio, e nell'antico Chiostro, il Lapidario coi nomi dei morti nella Grande Guerra. Dalla piazza Santo Stefano per la via dello stesso nome si arriva alla Mercanzia, o Loggia dei Mercanti o Foro dei Mercanti, oggi sede della Camera di Commercio, costruita nel 1382 e restaurata più volte l'ultima delle quali nel 1890. Questo edificio, vero gioiello d'arte gotica, ha una magnifica sala, l'antico tribunale di Commercio, con gli stalli pei giudici. In essa sono conservati i libri detti « dalle catene » nei quali sono trascritti gli statuti delle antiche accomandite. A poca distanza trovasi la piazza di Porta Ravegnana e delle due Torri. La prima slanciata, maestosa, alta circa 100 metri, l'altra ricordata da Dante nell'Inferno (canto XXXI) nota per la sua

eccezionale pendenza. In faccia a quest'ultima la bella Casa Malaguti, l'antica residenza dei Cenciaioli o Strazzaroli. Dalla piazza di Porta Ravegnana si può andare per Via Mazzini alla chiesa di S. Bartolomeo, al N. 4, che contiene pregevoli quadri: l'Annunziata dell'Albani, la Madonna di Guido Reni, il San Carlo del Carracci e gli affreschi dell'altare maggiore del Franceschini. La volta è del Colonna, il catino del Roli. Più avanti l'antica casa Isolani (N. 19) con le colonne di legno (secolo XII), la casa di Rossini (N. 26) ed altri numerosi e bei palazzi. La Chiesa di Santa Maria dei Servi con un portico a colonne di marmo (1472) e con ricche tele. Vicino, al N. 44, il palazzo Bargellini-Davia, con bella porta ornata da due Ercoli. Vi si trova il Museo dell'arte industriale degno di essere visitato per la ricchezza dei quadri e degli oggetti esposti. Al fianco di detto palazzo si apre la piazza Aldrovandi che termina nella via San Vitale, dalla quale risalendo verso centro, si incontra la chiesa di San Vitale contenente un bel quadro del Francia, la fuga in Egitto del Tiarini, un'antica cripta degna di essere visitata.

In faccia a questa chiesa, il Palazzo Fantuzzi, dalla facciata caratteristica.

Ritornando a Piazza Ravegnana, ivi ha inizio anche la Via Zamboni, nella quale si trovano grandiosi palazzi delle principali famiglie dell'aristocrazia bolognese (Malvezzi de' Medici, i Malvezzi Campeggi, i Malvasia ed altri). Al N. 16-18 il Palazzo Malvasia (del 1520), al N. 13 il Palazzo Malvezzi de' Medici (secolo XVI) superba costruzione su disegno di Bartolomeo Triacchini; la chiesa di San Giacomo, eretta nel 1267, restaurata all'interno nel 1477 e 1499. L'esterno conserva lo stile romanico, ma l'interno è di stile barocco. Vi sono preziosi quadri del Francia, del Procaccini, del Cavedone, di Bartolo-



(Fot. ALINARI - Firenze)

Chiesa di S. Francesco.



meo Passarotti, di Innocenzo da Imola, del Carracci, del Guercino, del Barocci, del Sabattini, del Calvart, del Laureti, di Puppini dalle Lame e del Fontana, affreschi del Tibaldi, di Lorenzo Costa e di Carlo Cignani. Nella cappella Bentivoglio, vi è una statua di Annibale Bentivoglio di Niccolò dell'Arca; in faccia alla cappella, la tomba di Antonio Bentivoglio è pregevole opera di Jacopo della Quercia. Dietro a questa chiesa l'Oratorio di Santa Cecilia, costruito nel 1481 da Giovanni II Bentivoglio, racchiude i celebri affreschi del Francia e dell'Aspertini. All'esterno un magnifico portico ornato con terrecotte. Ritornando all'esterno della porta maggiore, a fianco della facciata, il Liceo Musicale G. B. Martini, che possiede una raccolta di ritratti dei più celebri musicisti, nonchè pregevoli manoscritti fra i quali quello dello Stabat Mater del Rossini.

Al N. 20 il palazzo Salem, architetto Domenico Tibaldi (1579) con affreschi dei Carracci, al N. 22 il palazzo Malvezzi Campeggi costruito nel 1525-1548 da Andrea da Formigine. Proseguendo al N. 30 il Teatro Comunale costruito nel 1756 su disegno di Antonio Bibbiena. Passato il teatro a destra vi è l'Università trasferita in questo palazzo nel 1803. Essa possiede un gran numero di opere a stampa donate da Papa Benedetto XIV e molti preziosi manoscritti.

Più avanti, passata l'Università, a destra vi è il Museo di Geologia (Museo Cappellini) uno dei più importanti d'Italia. Esso contiene collezioni rare raccolte dal Cappellini stesso, fra le quali un Felsinoterium, un Mastodon Arvenensis e il modello del Diplodocus Carnegie lungo 26 metri, il cui originale trovasi a Pittsburg.

A breve distanza dalla Università trovansi la Pinacoteca e l'Accademia di Belle Arti. Nella Pinacoteca vi è



(Fot. ALINARI - Firenze)

Angeli (particolare) di Francesco Francia.

la celebre Santa Cecilia di Raffaello ed una ricca collezione dei migliori capi d'opera del Francia, dei Carracci, del Domenichino, di Guido Reni, del Calvart, dell'Albani, del Guercino, del Costa, di Giotto, di Innocenzo da Imola, del Mengs, del Parmigianino, dello Snyder, del Tiarini, del Tiziano, del Tintoretto, del Vivarini, di Cima da Conegliano, di Paolo Veronese, del Creti, della Vigée Le Brun, di Elisabetta Sirani, del Roos, del Vasari, del Viti e di molti altri.

Oggi conta ben 36 sale nelle quali vi sono ancora preziose incisioni in rame e in acciaio. Vi sono pure molti quadri di autori moderni.

A poca distanza l'Orto Botanico con piante assai rare.

Salendo Via Belle Arti, al N. 8 il Palazzo Benivoglio, architetto Antonio Morandi il Terribilia, (1551).

A breve distanza la chiesa di San Martino con una Madonna del Francia, un San Girolamo di Lodovico Carracci ed altri quadri di pregio. Nel chiostro vi sono antiche lapidi.

Vicino alla chiesa, nella Via Marsala al N. 12, la caratteristica Casa Grassi del secolo XIII con colonne di legno ed una terracotta di Niccolò dell'Arca.

Nella vicina Via Goito al N. 16 il palazzo Mazzolini-Mandelli, già Piella, antica residenza dell'accademia Bocchiana o Ermatena, costruito nel 1545 dal Bocchi su disegno di Giacomo Barozzi.

In Via del Monte al N. 8 il palazzo Benelli già Boncompagni costruito nel 1538-1545. Possiede una ricca e bella porta e delle magnifiche colonne. Qui nacque Ugo Boncompagni, poi Papa Gregorio XIII.

Ritornati in Piazza Vittorio Emanuele, prendendo la Via Tre Novembre, di fianco al palazzo Municipale, al N. 22-24 il palazzo Montpensier Orleans, già Palazzo Caprara. Qui fu ospite Napoleone I, nel 1805.



(Fot. ALINARI - Firenze)

Via Rizzoli con veduta delle due Torri.

Di fronte, l'antico palazzo Marescalchi ora Orlandini, con quadri di Guido Reni' del Tibaldi, del Brizzi e dei Carracci. Al N. 7 è la casa dove nacque Guglielmo Marconi.

Poi San Salvatore, bella chiesa barocca con pregevoli quadri e ricche ancone. Arrivati alla fine di Via Tre Novembre e di Via Portanova si giunge alla Piazza Malpighi che ha una bella colonna della beata Vergine, e lungo il fianco la chiesa e l'ex convento di San Francesco.

Questa è una magnifica chiesa di stile gotico, di belle proporzioni, con un elegante campanile di Antonio di Vincenzo (1400). Degno di ammirazione è l'altare maggiore ricco di sculture eseguito nel 1338 dai fratelli Pier Paolo e Iacobello dalle Masegne, e gli eleganti pilastri dell'abside. Il sepolcro in terracotta di Papa Alessandro V è opera di Sperandio da Mantova, il sepolcro del Bottrigari è del Lombardi (1522), quello dello Zambecari è del Cesario.

Nel coro la Cappella delle Stimmate in maiolica è dei fratelli Minghetti (1905) con decorazioni di Achille Casanova; la Madonna della Cappella seguente è del Lianori, la Cappella della Pace, ove riposano le ossa di Alfonso Rubbiani, i sepolcri degli Albergati sono di Simone Fiorentino e del Casario: la cappella Boschi (1904) è pure decorata dal Casanova. All'esterno, presso la magnifica abside, si alzano le tombe degli antichi glossatori, quella di Accursio, poi quelle di Odofredo e di Rolandino De Romanzi. Presso la Piazza Malpighi in Via Ugo Bassi N. 30 nell'antico palazzo Ghisilieri vi è ora l'Albergo Brun con bella corte, ricche sale, vasti corridoi, con statue e quadri di autori, e dodici busti di imperatori romani.

In faccia vi è il nuovo Mercato e davanti la statua del martire Padre Ugo Bassi, fucilato dagli Austriaci nel 1849.

Fuori porta S. Isaia, il Cimitero, antico convento dei Certosini, oggi uno dei più belli d'Italia. Numerosi monumenti, fra i quali quelli del Re di Napoli Gioacchino Murat, opera di Vincenzo Vela, quello del principe Massimiliano Angelelli del Bartolini, quello del Pallavicini del Duprè, ecc.

Fuori porta Saragozza si snoda un lunghissimo porticato, costruito nel XVIII secolo, che conduce al Monte della Guardia. Là si trova il santuario della B. V. di San Luca, che possiede una tavola bizantina rappresentante la Vergine ed il Bambino Gesù. La Vergine è attribuita al pennello dell'Evangelista San Luca.

Fuori porta D'Azeglio, San Michele in Bosco. È un antichissimo convento dei monaci Olivetani. Per munificenza del prof. Francesco Rizzoli è ora diventato uno dei più rinomati istituti ortopedici del mondo.

Interessantissima è l'antica Chiesa arricchita da preziosi quadri e pitture murali di Innocenzo da Imola e del Cignani. Vi sono pure altre opere d'arte, fra le quali il Refettorio di Giorgio Vasari e il Chiostro del Carracci.

F. B.

(Francesco
Bagnoli)

379553



BOLOGNA 1927 - SOCIETÀ TIPOGRAFICA GIÀ COMPOSITORI

